



Villa al mare

Grillo affitta: 14 mila euro la settimana

Al mare a casa di Beppe Grillo? Un'idea realizzabile. E senza essere invitati dal leader Cinque Stelle. I coniugi Grillo infatti hanno messo in affitto villa Corallina a Marina di Bibbona. La casa dispone di 8 camere e sei bagni e di una piscina privata. Nel profilo presente sul sito che gestisce gli affitti, villa Corallina viene descritta come «una costruzione risalente al 1920, mattoni forati e materiali originali toscani con uno stile che ricorda quello dell'architetto statunitense Frank Lloyd Wright». Unica particolarità: per la villa non si accettano prenotazioni inferiori a due settimane (la disponibilità per questa estate è limitata alle ultime due di agosto, in quanto gli altri periodi sono già prenotati). La cifra? Quattordici mila euro per ogni settimana e duemila euro da versare in contanti come cauzione per eventuali danni

12,2

per cento il tasso di disoccupazione record registrato a maggio in Italia: in aumento di 0,2 punti rispetto ad aprile e di 1,8 rispetto al 2012. È il massimo dal 1977, dall'inizio cioè delle serie storiche Istat. È la prima volta che la percentuale dei senza lavoro nel Paese supera la media europea (12,1%): il numero delle persone in cerca di un posto oltrepassa i 3 milioni, con quasi mezzo milione in più totalizzato nel giro di un solo anno

La lettera a Napolitano

FAUSTO BERTINOTTI

Niente alibi per sospendere la democrazia

Signor Presidente, Lei non può. Lei non può congelare d'autorità una delle possibili soluzioni al problema del governo del Paese, quella in atto, come se fosse l'unica possibile, come se fosse prescritta da una volontà superiore o come se fosse oggettivata dalla realtà storica. Lei non può, perché altrimenti la democrazia verrebbe sospesa. Lei non può trasformare una Sua, e di altri, previsione sui processi economici in un impedimento alla libera dialettica democratica. I processi economici, in democrazia, dovrebbero poter essere influenzati dalla politica, dunque dovrebbero essere variabili dipendenti, non indipendenti. Lei non può, perché altrimenti la democrazia sarebbe sospesa. Sia che si sostenga che viviamo in regimi pienamente democratici, sia che si sostenga, come fa ormai tanta parte della letteratura politica, che siamo entrati, in Europa, in un tempo post-democratico, quello della rivincita delle élites, Lei non può. Nel primo caso, perché l'impedimento sarebbe lesivo di uno dei cardini della democrazia rappresentativa cioè della possibilità, in ogni momento, di dare vita ad un'alternativa di governo, in caso di crisi,



anche con il ricorso al voto popolare. Nel secondo caso, che a me pare quello dell'attuale realtà europea, perché rappresenterebbe un potente consolidamento del regime a-democratico in corso di costruzione. C'è nella realtà politico-istituzionale del Paese una schizofrenia pericolosa; da un lato, si cantano le lodi della Costituzione repubblicana, dall'altro, essa viene divorata ogni giorno dalla costituzione materiale. La prima, come Lei mi insegna, innalza il Parlamento ad un ruolo centrale nella nostra democrazia rappresentativa, la seconda assottiglia la governabilità fino a renderlo da essa dipendente. Quando gli chiede di sostenere il governo perché la sua caduta porterebbe a danni irreparabili, Ella contribuisce alla costruzione dell'edificio oligarchico promosso da questa costituzione materiale. Nel regime democratico ogni previsione politica è opinabile perché parte essa stessa di un progetto e di un programma che sono necessariamente di parte; lo stesso presunto interesse generale non si sottrae alla diversità delle sue possibili interpretazioni. Ma, se mi permette, Signor Presidente, c'è una ragione assai più grande per cui Lei non può. La nostra Costituzione è, come sappiamo, una costituzione programmatica. Norberto

Bobbio diceva che in essa la democrazia è inseparabile dall'eguaglianza, come testimonianza il suo articolo 3. Ma essa, rifiutando un'opzione finalistica nella definizione della società futura, risulta aperta a modelli economico-sociali diversi e a quelli dove sarà condotta da quella che Dossetti chiamava la democrazia integrale e Togliatti la democrazia progressiva. Quando Lei allude ai possibili danni irreparabili per il Paese, lo può fare solo perché considera ineluttabili le politiche economiche e sociali imperanti nell'Europa reale, le politiche di austerità. Ha poca importanza, nell'economia di questo ragionamento, la mia radicale avversione a queste politiche che considero concausa del massacro sociale in atto. Quel che vorrei proporre è che nella politica e in democrazia si possa manifestare un'altra e diversa idea di società rispetto a quella in atto e che la Costituzione repubblicana garantisce che essa possa essere praticata e perseguita. Il capitalismo finanziario globale non può essere imposto come naturale, né la messa in discussione del suo paradigma può essere impedito in democrazia, quali che siano i passaggi di crisi e di instabilità a cui essa possa dar luogo. O le rivoluzioni democratiche possono essere possibili solo altrove? No, la Carta fondamentale garantisce che, nel rispetto della democrazia e nel rifiuto della violenza, possa essere intrapresa anche da noi. C'è già un vincolo esterno, quello dell'Europa reale, che limita la nostra sovranità, non può esserci anche un vincolo esterno alla dialettica politica costituita dall'autorità del Presidente della Repubblica. Lei non può, Signor Presidente. Mi sono permesso di indirizzarle questa lettera aperta perché so che la lunga consuetudine e l'affettuoso rispetto che ho sempre nutrito per la Sua persona mi mettono al riparo da qualsiasi malevola interpretazione e la mia attuale lontananza dai luoghi della decisione politica non consentono di pensare ad una qualche strumentalità. E, la mia, soltanto, l'invocazione di un cittadino, anche se ho ragione di ritenere che essa non sia unica. Mi creda, con tutta cordialità

praticata e perseguita. Il capitalismo finanziario globale non può essere imposto come naturale, né la messa in discussione del suo paradigma può essere impedito in democrazia, quali che siano i passaggi di crisi e di instabilità a cui essa possa dar luogo. O le rivoluzioni democratiche possono essere possibili solo altrove? No, la Carta fondamentale garantisce che, nel rispetto della democrazia e nel rifiuto della violenza, possa essere intrapresa anche da noi. C'è già un vincolo esterno, quello dell'Europa reale, che limita la nostra sovranità, non può esserci anche un vincolo esterno alla dialettica politica costituita dall'autorità del Presidente della Repubblica. Lei non può, Signor Presidente. Mi sono permesso di indirizzarle questa lettera aperta perché so che la lunga consuetudine e l'affettuoso rispetto che ho sempre nutrito per la Sua persona mi mettono al riparo da qualsiasi malevola interpretazione e la mia attuale lontananza dai luoghi della decisione politica non consentono di pensare ad una qualche strumentalità. E, la mia, soltanto, l'invocazione di un cittadino, anche se ho ragione di ritenere che essa non sia unica. Mi creda, con tutta cordialità

Schizofrenia

C'è nel Paese una schizofrenia pericolosa: da un lato si cantano le lodi della Costituzione, dall'altro essa viene divorata ogni giorno

praticata e perseguita. Il capitalismo finanziario globale non può essere imposto come naturale, né la messa in discussione del suo paradigma può essere impedito in democrazia, quali che siano i passaggi di crisi e di instabilità a cui essa possa dar luogo. O le rivoluzioni democratiche possono essere possibili solo altrove? No, la Carta fondamentale garantisce che, nel rispetto della democrazia e nel rifiuto della violenza, possa essere intrapresa anche da noi. C'è già un vincolo esterno, quello dell'Europa reale, che limita la nostra sovranità, non può esserci anche un vincolo esterno alla dialettica politica costituita dall'autorità del Presidente della Repubblica. Lei non può, Signor Presidente. Mi sono permesso di indirizzarle questa lettera aperta perché so che la lunga consuetudine e l'affettuoso rispetto che ho sempre nutrito per la Sua persona mi mettono al riparo da qualsiasi malevola interpretazione e la mia attuale lontananza dai luoghi della decisione politica non consentono di pensare ad una qualche strumentalità. E, la mia, soltanto, l'invocazione di un cittadino, anche se ho ragione di ritenere che essa non sia unica. Mi creda, con tutta cordialità

Fausto Bertinotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omofobia, no alla «moratoria»

Emendamento al testo In Aula il 26 luglio

ROMA — Il ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini ha annunciato il «no» alla richiesta di moratoria arrivata da alcuni esponenti del Pdl sui cosiddetti temi eticamente sensibili. E ieri sera è arrivato l'ok della commissione Giustizia all'emendamento presentato dai relatori Leone (Pdl) e Scalfarotto (Pd) alla legge contro l'omofobia. La moratoria è stata lanciata in occasione dell'imminente arrivo in Aula (il prossimo venerdì 26 luglio) di questa legge, che molti esponenti cattolici e del centrodestra ritengono essere un primo passo, se non un grimaldello, per poi arrivare alle nozze gay (il divieto di contrarre matrimonio tra persone dello stesso sesso potrebbe, secondo questi timori, essere sanzionato come omofobia).

Contrario a fermarsi, tutto il Pd (redarguito da un intervento di Famiglia Cristiana dal titolo: «Dove sono finiti i cattolici nel Partito democratico?»). Il segretario Guglielmo Epifani ha rilanciato: «Siamo a un passo da una buona legge. Tutto ciò che si può e si deve fare per rendere l'Italia un Paese più avanzato e più civile credo fortemente che vada fatto».

I relatori Leone e Scalfarotto alla fine hanno presentato un unico emendamento di sintesi. «Nostro obiettivo è portare il provvedimento in aula il 26 luglio», ha detto la presidente della commissione Giustizia, Donatella Ferranti. Ma intanto il Pdl si è spaccato tra chi vuole andare avanti e chi rimane fermo sull'idea della moratoria.

Naturalmente, tutto ciò ha aperto un nuovo fronte di tensione nella maggioranza che fa prefigurare il rischio di «ge-

ometrie variabili» in Parlamento.

«Ho grande rispetto per i temi etici e per la libertà di scelta — ha detto Franceschini — quando si toccano temi che riguardano le coscienze. Ma una legge che contrasti l'omofobia non c'entra nulla con i temi etici, riguarda il codice penale e l'introduzione di norme efficaci, che da troppo tempo attendono un'approvazione, è urgente e non più rinviabile». Uno stop perentorio dunque alla richiesta di moratoria.

Sul testo erano stati presentati oltre 400 emendamenti ma per evitare una discussio-



ne prolungata, come ha dichiarato Leone (Pdl), «dopo aver dato parere contrario su tutti, io e il collega Scalfarotto abbiamo presentato un emendamento di sintesi che rappresenta l'accordo politico raggiunto». Ma una parte del suo stesso partito accusa Leone di non aver concordato il testo con il gruppo e annuncia che non ritirerà gli emendamenti. Eugenia Roccella ha dichiarato che il presidente Ferranti ha strozzato il dibattito. Ma anche Paola Binetti (Udc) ha denunciato il tentativo di inserire un reato di opinione relativo all'omofobia («Ma allora se mi riunisco contro i matrimoni gay è reato?») e di aprire il varco a nozze e adozioni gay.

La vicenda

Attrito nella maggioranza Pd e Pdl divergono sui temi etici. E il secondo chiede al governo di concentrarsi sull'economia. L'appello per una moratoria arriva da Maurizio Lupi, Mara Carfagna (al centro, nella foto Ansa qui sotto), Mariastella Gelmini e Maurizio Sacconi

Il nuovo testo, che riscrive il ddl, si limita a estendere la legge Reale-Mancino alle motivazioni legate all'omofobia e alla transfobia. L'emendamento Leone-Scalfarotto elimina inoltre la parte in cui, oltre alla pena carceraria (fino a un anno e sei mesi), per chi veniva condannato per discriminazione motivata dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere, veniva prevista anche la destinazione ai servizi sociali o ai lavori di pubblica utilità non retribuiti a favore della collettività.

Le temute, dal Pdl, maggioranze variabili sono sembrate realizzarsi in serata: Pd, M5S e Sel, infatti, hanno depositato un emendamento comune che introduce l'aggravante di omofobia. In questo modo il Pd è venuto incontro alle obiezioni di Sel (il capogruppo Farina che aveva parlato di «testo monco», riferendosi a quello di Leone e Scalfarotto)

La linea

Il ministro Franceschini: l'approvazione della legge è urgente e non più rinviabile

e di Cinquestelle.

Un gruppo di deputati Pd (Preziosi, Nardelli, Bobba, Patriarca, Bindi, Gelli, Iori, Fioroni) ha presentato però anche un emendamento che punta ad assicurare la libertà e quindi la non punibilità di ogni manifestazione di convinzioni espresse nell'ambito del pluralismo di visioni, non solo scientifiche ma anche etiche e religiose, in materia». E nel Pdl c'è chi ha cerca di ricucire lo strappo: Mara Carfagna, portavoce del gruppo alla Camera, scrive su Twitter: «Bene la riscrittura del testo sull'omofobia, si va verso la giusta direzione».

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex ministro pd

Pollastrini: sui diritti civili ben vengano geometrie variabili

ROMA — Maggioranze parlamentari variabili, diverse rispetto a quelle su cui si regge il governo Letta, sui diritti civili e sui temi eticamente sensibili, in modo che il Parlamento sia effettivamente sovrano su queste materie. L'ex ministro per le Pari opportunità Barbara Pollastrini (nella foto sotto), del Pd, parte dal problema costituito dal disegno di legge sull'omofobia e affronta quello più ampio, costituito dalla «moratoria» che un settore del Pdl ha lanciato su tutti i cosiddetti temi etici.

Una parte del Pdl ha chiesto una moratoria: secondo lei, è perché si ha paura che dalla legge contro l'omofobia si passi poi al riconoscimento delle unioni civili e in generale agli altri temi sensibili, come quello del testamento biologico?

«Il Parlamento non può rimanere bloccato dal dibattito interno al Pdl su questi temi che riguardano la libertà e la responsabilità delle persone, dei singoli parlamentari e dei gruppi politici. Del resto, molte grandi riforme sono state compiute in passato da maggioranze differenti rispetto alla maggioranza politica di quel momento. O meglio: alcune volte le due maggioranze hanno coinciso, altre volte no. E quindi potrebbero esserci tranquillamente su questi temi maggioranze diverse rispetto a quella che sostiene il programma politico di governo. Il Parlamento su



argomenti del genere è più che mai sovrano. D'altronde anche nel Pdl si vede chiaramente che ci sono diverse convinzioni. Com'è noto io sono

favorevole al riconoscimento delle unioni civili e mi sono fatta promotrice di un disegno di legge sulla materia quando ero ministro del governo Prodi».

Ma già si annuncia battaglia all'inizio della discussione in Aula per il disegno di legge che introduce il reato di omofobia...

«Venerdì prossimo, 26 luglio, la proposta di legge è prevista in Aula. Non derogheremo da questa data. Per noi è una dead line. Intendiamo approvare la nuova norma entro il 7 o l'8 agosto, cioè prima della pausa estiva. In quella sede ognuno si assumerà pubblicamente le sue responsabilità. Il testo unificato del resto è a doppia firma, Leone (Pdl) e Scalfarotto (Pd), arricchito da un emendamento approvato oggi (ieri, ndr). E si presenta come saggio e rispettoso di principi costituzionali e di civiltà. Non permetteremo che rinvii e preconcetti ideologici blocchino per l'ennesima volta un traguardo atteso da anni e che vede l'Italia arretrata in Europa. Noi in Aula arricchiremo questo testo con un subemendamento che introduca l'aggravante di omofobia e transfobia».

Spera in un consenso amplissimo?

«Spero proprio in un accordo più largo possibile. Si tratta di una norma di maturità civile, di norme contro un reato odioso e un'umiliazione, varate da istituzioni mature. Si tratta di principi minimi di civiltà in favore della dignità della persona, tutelata dalla Costituzione italiana».

M.A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA